

occhiata quale sia la ricchezza dei contenuti. I quali si dispongono nei capitoli seguenti: [Presentazione del corso], *La materia e la forma della Divina Commedia, I mondi oltraterreni nelle letterature classiche e nelle medioevali, Le visioni dei mondi oltraterreni presso gli antichi, Le visioni dei mondi oltraterreni nell'ebraismo e nel cristianesimo nascente, Le visioni cristiane*. Altri capitoli sono poi aggiunti dalla curatrice, per meglio orientare il lettore nelle diverse fasi dell'elaborazione del corso o per aiutarlo nella selva della bibliografia. Il sommario basta da solo a mostrare l'ampiezza della ricerca, ma non sarà fuori luogo citare un passo (p. 32) in cui Pio Rajna la giustificava contro le soluzioni più facili, ma per ciò anche meno produttive: «Si potrebbe contentarsi di andare ricercando che cosa l'Alighieri abbia imitato da codesta rappresentazione [dei regni dei morti]; e sarebbe ricerca a dir vero esaurita in poco spazio, giacché, diciamolo fin d'ora, il numero di quelle che gli fur note non è senza dubbio molto grande. Ma si possono anche considerare le cose molto più largamente, abbracciando tutta la serie dei viaggi nell'altra vita, tanto quelli che l'Alighieri ha conosciuto, quanto quelli che gli rimasero probabilmente o certamente ignoti. È un compito molto più faticoso, che apparentemente trascina assai lontano dall'intento che io mi sono proposto in queste lezioni, ma che in fondo giova molto più dell'altro a un'illustrazione ben intesa della *Divina Commedia*». Se quello dell'ampiezza era un criterio guida — e un criterio fondamentale, che lasciava in ombra solo le fonti islamiche, rivalutate in seguito e ancor oggi materia di discussione —, non era però l'unico: questo crenologo, come astiosamente lo chiamavano gli avversari delle ricerche sulle fonti, non si contentava della quantità, e già in questo corso giovanile mirava lucidamente alla profondità, al gioco delle allusioni nascoste che tanto spesso sono più rivelatrici delle citazioni platealmente esibite; si legga, a mero titolo d'esempio, quanto egli scriveva a p. 125 sui rapporti fra la *Commedia* e l'*Eneide*: «Dei paragoni se ne sono istituiti molte e molte volte; se non che troppo spesso si è badato solo a certi particolari, che in fondo significano poco, e si sono trascurate le somiglianze più riposte. Eppure, o io m'in-

ganno, o sono appunto queste somiglianze recondite che importa di mettere a nudo: giacché accertate che siano ci permettono di ficcar lo sguardo nel lavoro intellettuale del poeta e di sorprenderne qualche parte caratteristica». Su questa strada si marcia ancora, dopo oltre dodici decenni dal corso del Rajna; ma ritornare a quella fase quasi aurorale degli studi storico-filologici è ben più che un dovere di *pietas*: è riconoscere la grandezza di pionieri quali Alessandro D'Ancona, Domenico Comparetti, Graziadio Isaia Ascoli, il ventisettenne Pio Rajna, che agivano in condizioni difficili eppure attraversate da una solidarietà e un sistema di scambi, anche di libri, che le note della curatrice ancora una volta contribuiscono a rendere più chiare; ed è ammettere che l'attuale specializzazione, se ha recato innegabili benefici, ha però anche reso difficili, addirittura quasi impensabili, ricerche vaste e ambiziose come questa: soprattutto all'età del giovanissimo professore valtellinese.

EDOARDO FUMAGALLI

TEOFILO FOLENGO, *Opus macaronicum*, ristampa anastatica dell'edizione Braglia, 1768-1771 con una premessa di GIORGIO BERNARDI PERINI, Volta Mantovana-Mantova-Bassano del Grappa, Amici di Merlin Cocai, 1996. Un vol. di pp. LV-307 [+308-325] e 411.

Il grande volume *in folio* elegantemente stampato e ornato con fregi, lettere parlanti e rami (celebre il ritratto dell'autore all'antiporta) costituisce, certo, l'unica edizione settecentesca di Folengo, ma allestita con tale dispendio da lasciare bene intendere la stima che ne circondava la figura e l'opera. Nonostante l'esotico luogo di stampa indicato (Amsterdam) il libro venne impresso a Mantova dal tipografo Giuseppe Braglia *ad signum Virgilii*. Curatore dell'edizione fu l'ex gesuita Gaetano Teranza che, se rimase vittima di pregiudizi e improvvisazione filologica (così da presentare un testo per nulla attendibile), col saggio *De Theophili Folengi rebus gestis, et scriptis* (vol. I, pp. I-LV) realizzò, come ha dimostrato Carlo Cordiè («Convivium», 19, 1950, 238-48) una delle più solide inter-

pretazioni dell'uomo e del poeta. Da parte sua è toccato a Giuseppe Billanovich illustrare come il curatore si giovasse in tale impresa dell'aiuto prezioso di Gian Agostino Gradenigo, che gli permise l'accesso a molti materiali relativi alla biografia di Folengo reperiti nei diversi monasteri benedettini nei quali dimorò. Ma soprattutto il Teranza si sobbarcò un commento complessivo dell'*opus* folenghiano, l'unico di tal natura che esista tuttoggi.

Da ricordare anche il prezioso esperimento di prontuario fonetico / lessicografico / etimologico costituito dal *Saggio d'un vocabolario mantovano, toscano e latino*, II, 361-411, la cui ristampa non è l'ultimo dei pregi di questa splendida anastatica.

EDOARDO BARBIERI

MARINA BONOMELLI - IVANOE RIBOLI, *Le cinquecentine della raccolta Molli conservate alla Fondazione 'Achille Marazza' di Borgomanero*, II, Edizioni di Venezia, Borgomanero-Novara, Fondazione Achille Marazza - Ed. Interlinea, 1997. Un vol. di pp. 248.

Il volume relativo alle cinquecentine veneziane appartenenti alla Raccolta Molli viene cronologicamente a chiudere l'opera di pubblicazione dei cataloghi iniziata nel 1991 con le edizioni italiane non veneziane e proseguite nel 1994 con quelle straniere (rispettivamente segnalate in «Aevum», 66, 1992, 716-17 e 69, 1995, 737). Lo schema di descrizione è il consueto e anzi sembrano essersi affinate sia la descrizione bibliografica relativa all'edizione, sia quella bibliologica dell'esemplare; come sempre utili le frequenti riproduzioni fotografiche di frontespizi o altre parti dei volumi catalogati (in tutto 325), anche se manca qualche didascalia col rimando alla relativa scheda (a esempio si riferisce alla n° 131, *Breviarium* domenicano, Venezia, Giunta, 1558 oltre la fotografia di p. 104 pure quella, anepigrafa, di p. 66).

Fra i pezzi descritti si ricordino a esempio n° 38, *Annali ecclesiastici* di Cesare Baronio, compendiatosi in volgare da Francesco Panigarola, Venezia, Minima Compagnia, 1593; n° 53, Boezio volgare, Venezia, Melchior Sessa, 1531 (da riconnettere all'illu-

strazione di p. 75); n° 193, *Horapollo*, Venezia, Giolito, 1547 o il n° 337, *Lexicon graeco-latinum*, Venezia, Boselli, 1555.

Tra gli esemplari particolarmente interessanti sono certo da annoverare quelli oggetto di censura: n° 90, l'edizione di commenti a Cicerone approntata da Paolo Manuzio, Venezia, Figli di Aldo, 1552, che reca la nota manoscritta «Io. Baptista Buella Inquisitor generalis Novariae vidit, emendavit et concessit», oppure al n° 134, opera del Doni, Venezia, Girolamo Polo, 1589, stampata «expurgata, corretta e riformata». Oggetto di una vera censura (almeno così sembra) fu invece il n° 209, la bella raccolta di apocrifi pubblicata da Johann Land-sperger, Venezia, Giacomo de' Pensi, 1522 (fotografia a p. 148).

Si vorrebbe però richiamare l'attenzione anche sulla raccolta latina costituita dal volume AC.0143. Sono qui cucite insieme alcune edizioni in 8° di opuscoli agostiniani pubblicati «per Ioannem Patavinum et Venturinum de Ruffinellis» nel 1534: n° 23 *De doctrina christiana*, 24 *De fide et operibus*, 25 *De gratia et libero arbitrio* con altre opere, 26 *De natura et gratia*, 27 *De spiritu et litera*, 28 *De predestinatione*. Un primo dato interessante è che l'indicazione del Padovano e del Ruffinelli è posta solo in fine (così da far sospettare trattarsi di semplici tipografi), mentre al frontespizio non viene fatto alcun nome, ma compare sempre una particolare cornice decorata nel cui lato superiore campeggia una fenice: si tratta di una delle marche usate in quegli anni da Bernardino Stagnino, che sarà allora forse stato l'editore di questo materiale (si raffronti S. PILLININI, *Bernardino Stagnino. Un editore a Venezia tra Quattro e Cinquecento*, Roma 1989, fig. 9).

La suddetta miscellanea comprende però anche un Prospero, *De gratia et libero arbitrio* (esemplare mutilo del frontespizio, n° 292) e una anonima *Adunatio materiarum sparsim contentarum in diversis locis epistolarum sancti Pauli apostoli*, pubblicata a Venezia dai soliti Padovano e Ruffinelli, 1534 e munita della consueta cornice al frontespizio (n° 126: la bibliografia, qui assente, poteva essere costituita almeno da Rava 5466, scheda peraltro assai difettosa). L'opera è in realtà piuttosto importante, perché si tratta del *Monopanton* di Dionigi il Certosino (ho potuto collazionare un altro